servizio affari internazionali

N. 5

La Libia e la Comunità internazionale

Crisi istituzionale e prima risposta della Comunità internazionale

Nel mese di febbraio 2014 il Congresso nazionale, diviso da insanabili contrasti tra islamisti e moderati, raggiunge un compromesso sull'indizione di elezioni per la nuova Camera dei Rappresentanti.
Tuttavia, nel mese di maggio 2014 il generale Khalifa Haftar (già fedelissimo di Gheddafi poi esiliato negli Stati Uniti e rientrato per partecipare alla rivoluzione) annuncia "l'Operazione Dignità" contro islamisti e terroristi, sostenuto dai moderati dell'Alleanza delle Forze Nazionali, allontanando così la soluzione politico-istituzionale del dissidio.
Il 25 giugno 2014 le elezioni consegnano alla Camera dei Rappresentanti una maggioranza nettamente orientata verso i moderati, ma la bassa partecipazione al voto ne mette in discussione la rappresentatività. Islamisti e rivoluzionari radicali ne contestano la validità e danno inizio ad un'operazione militare denominata "Operazione Alba".
Tra **luglio e agosto 2014** le forze della coalizione Alba occupano la capitale. Quel che resta dell'Esecutivo Al Thinni fugge dalla capitale, abbandonata a se stessa e da allora sotto controllo integrale delle milizie islamiste; la Camera dei Rappresentanti – che pure ha ricevuto legittimità democratica alle elezioni del 25 giugno – resta confinata a Tobruk sotto la protezione del Gen. Haftar. Il conflitto ormai aperto fra le differenti fazioni in lotta per il potere è dunque acuito dalla creazione di **due entità distinte, ognuna con un proprio Parlamento e un proprio governo**: da un lato il Congresso Nazionale (a Tripoli), in contrapposizione alla Camera dei Rappresentanti (a Tobruk) democraticamente eletta il 25 giugno 2014, ma dichiarata illegittima dagli islamisti. L'incertezza è in seguito accresciuta dalla pronuncia della Corte suprema libica (novembre 2014) che stabilisce che la Camera dei Rappresentanti è illegittima. Tuttavia, i paesi occidentali continuano a considerare come autorità legittima il Parlamento di Tobruk.
A fine agosto 2014 il Consiglio di Sicurezza dell'ONU approva all'unanimità la Risoluzione n. 2174 (2014) al fine di chiedere alle parti l'immediata cessazione degli scontri e l'inizio di un dialogo politico inclusivo e guidato dai Libici, nonché di rendere più efficace l'embargo sulle armi e rafforzare il regime sanzionatorio contro nuove violenze o violazioni di diritti umani.
A fine settembre 2014, il neo-nominato Rappresentante speciale dell'ONU Leon inaugura a Ghadames un nuovo processo di Dialogo politico in Libia, la cui prima tappa prevede il dialogo tra i parlamentari della Camera dei Rappresentanti.
L'UE, dietro impulso della presidenza di turno italiana, rilancia a fine novembre 2014 il "Processo di Rabat", nonché inaugura l'iniziativa *EU-Horn Of Africa Migration Route Initiative* ("Processo di Khartoum"), assieme alla Commissione europea e all'Unione Africana, con l'intento di replicare nell'Africa orientale la positiva esperienza del "Processo di Rabat" " quale foro di dialogo strutturato tra UE e Africa.

Deterioramento del quadro di sicurezza

A novembre 2014 il quadro di sicurezza sembra deteriorarsi ulteriormente con la proclamazione del Califfato nella città di Derna (nella Libia nord orientale): i dirigenti dello *Shura Council for the Youth of Islam* giurano fedeltà all'ISIS ed al suo *leader* al-Baghdadi. Anche al-Baghdadi accetta e riconosce la dichiarazione di fedeltà da parte di al-Azdi, affermando pubblicamente di sostenere il califfato libico. La formazione radicale "*Shura Council for the Youth of Islam*" impone la *sharia* utilizzando esecuzioni pubbliche per instaurare un clima di terrore a essa favorevole[1].

I miliziani dello Stato islamico spostatisi da Derna a ovest, prendono di mira anche Tripoli, dove rivendicano l'attacco kamikaze all'hotel Corinthia del 27 gennaio 2015**,** in cui muoiono 5 stranieri. Nel febbraio 2015 i jihadisti entrano a Sirte (cuore della "mezzaluna petrolifera"), prendendo il controllo di una tv governativa e di due radio locali da cui lanciano proclami pro-ISIS. Tuttavia nei giorni successivi, le milizie di Misurata rientrano a Sirte, rendendo la situazione controversa sul terreno.

A metà febbraio 2015 viene pubblicato il video che mostra la decapitazione di 21 ostaggi egiziani copti - sequestrati a Sirte- per mano dell'ISIS scatenando la risposta dell'Egitto, consistente in *raid* aerei contro le postazioni militari del gruppo islamista nell'est del paese.

Il 14 febbraio 2015 a Tripoli viene evacuata anche l'ambasciata italiana, l'ultima rappresentanza occidentale ancora attiva a Tripoli.

Linee dell'azione diplomatica italiana: sostegno alla mediazione ONU e richiesta di impegno dell'UE sull'emergenza migratoria

Il 16 febbraio 2015 il Presidente del Consiglio italiano, Matteo Renzi, in un'intervista al Tg 5 afferma che: "non è il tempo dell'intervento militare...La proposta è quella di aspettare che il Consiglio di sicurezza dell'ONU lavori un po' più convintamente sulla Libia". Il Ministro degli Esteri italiano - in una lettera all'Alto rappresentante dell'UE Mogherini e alla Commissione europea - sollecita un maggior impegno dell'UE sull'emergenza migratoria. Dal vertice di Palazzo Chigi del 17 febbraio emerge ribadito l'impegno italiano per una forte azione diplomatica in ambito ONU e il sostegno per una iniziativa urgente al Consiglio di Sicurezza che promuova stabilità e pace in Libia, come esposto il 18 febbraio dal ministro degli Esteri in Parlamento. A fine febbraio, prosegue l'intensa attività della diplomazia italiana volta a sostenere l'opera di mediazione delle Nazioni Unite, nella cui cornice unicamente sarebbe ipotizzabile anche un intervento in Libia di tipo militare, ma solo dopo il raggiungimento di un accordo tra le principali fazioni libiche contrapposte.

Frattanto il Rappresentante Speciale dell'ONU, Leon, riesce a riavviare un nuovo *round* del Dialogo politico libico, dapprima a Ginevra nel gennaio 2015. Parallelamente al *political track*, si dà corso ad un *secondo track* che riunisce i rappresentanti dei consigli municipali e

[1] A metà giugno 2015 l'ISIS perde il possesso di Derna, dopo una settimana di scontri con altre milizie integraliste (*Derna Mujaheddin Shura Council*) che si sono fatte interpreti della stanchezza della popolazione della città per i metodi estremi di applicazione della *Sharia*, di punizioni e di censure messe in campo dal "Califfato".

locali. A febbraio Leon riporta un nuovo *round* del Dialogo politico libico in Libia, a Ghedames, in cui si registra la partecipazione di tutte le parti incluso il Congresso.

Il 19-20 febbraio 2015 il Consiglio di Sicurezza dell'ONU, convocato per esaminare la questione libica, non acconsente ad una bozza di risoluzione proposta dall'Egitto che, agendo sotto il capitolo VII della Carta, faccia appello agli Stati membri a combattere "con ogni mezzo" le minacce causate da attacchi terroristici, in coordinamento con il "legittimo governo della Libia promanante della Camera dei Rappresentanti" (governo di Tobruk), nonché sostanzialmente rimuova l'embargo sulle armi per il medesimo governo di Tobruk. Un'altra ipotesi che viene discussa al Consiglio di Sicurezza dell'ONU è quella di decretare il blocco marittimo.

Il 27 marzo 2015 il Consiglio di Sicurezza dell'ONU approva, all'unanimità, la risoluzione 2213(2015) che, agendo sotto il Capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite, chiede un cessate il fuoco immediato e incondizionato in Libia; sottolinea che non vi può essere soluzione militare alla crisi; richiama tutte le parti libiche alla cooperazione costruttiva con gli sforzi della missione UNSMIL e del Rappresentante Speciale al fine di facilitare la formazione di un governo di unità nazionale e un accordo su misure interinali di sicurezza necessarie alla stabilizzazione della Libia. Condanna gli atti di tortura nei centri di detenzione della Libia e chiede al Governo della Libia il rispetto dei diritti umani dei migranti africani e degli altri stranieri e di cooperare pienamente con la Corte Penale internazionale**. Il mandato di UNSMIL, prorogato fino al 15 settembre 2015, dovrà focalizzarsi, come priorità immediata, sul sostegno al processo politico libico e alle misure di sicurezza**. Inoltre, vengono prorogate fino al 31 marzo 2016 le misure imposte dalla risoluzione 2146 (2014) in materia di esportazione illecita del petrolio. Viene mantenuto e rafforzato l'embargo sulle armi.

Il 27 marzo 2015 il Consiglio di Sicurezza dell'ONU all'unanimità approva, altresì, la risoluzione 2214 (2015) con la quale condanna tutti gli atti di terrorismo commessi dall'ISIS, da Ansar al-Sharia e dai soggetti ad essa collegati in Libia.

Il 24-26 marzo 2015 si apre a Skhirat in Marocco un nuovo *round* del Dialogo Politico libico, mediato dal Rappresentante speciale delle Nazioni Unite: le parti discutono sulla formazione di un governo di unità nazionale nell'ambito di un *Draft Agreement on the Political Transition in Libya.*

Il prorompere della questione migratoria: il contrasto al *business* dei trafficanti di uomini in Libia

Il 18-19 aprile 2015, a seguito del rovesciamento di un barcone, muoiono oltre 700 migranti in prossimità della costa libica; è la più grande strage di migranti nel Mediterraneo.
Il 20 aprile 2015 il Consiglio dell'UE - in attesa della presentazione da parte della Commissione di un'*Agenda europea globale sull'Immigrazione* a maggio 2015 - approva il piano d'emergenza in 10 punti sull'immigrazione presentato dal Commissario Avramopoulos, che prevede, tra l'altro: il potenziamento delle operazioni congiunte dell'UE nel Mediterraneo, *Triton* e *Poseidon,* aumentandone le risorse finanziarie ed il numero di

mezzi ed estendendone l'area operativa; misure sistematiche per distruggere le imbarcazioni usate dai trafficanti.

Il 23 aprile 2015 il Consiglio europeo straordinario sull'immigrazione, nella Dichiarazione finale, prevede, tra l'altro: il potenziamento delle operazioni dell'UE *Triton* e *Poseidon* per il pattugliamento delle coste e la protezione delle frontiere marittime, triplicandone le risorse finanziarie nel 2015 e 2016 e incrementandone il numero di mezzi; iniziative per la lotta contro i trafficanti, nel rispetto del diritto internazionale, tra cui l'adozione di misure sistematiche per distruggere le imbarcazioni prima che siano usate dai trafficanti, anche attraverso un'apposita operazione PSDC, per la quale l'Alto Rappresentante è invitato ad avviare i preparativi.

L'11 maggio 2015 l'Alto Rappresentante dell'Unione europea per gli affari esteri e la politica di sicurezza (AR), Federica Mogherini, illustra al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite le misure che l'Unione europea è in procinto di adottare per far fronte all'emergenza delle tragedie nel Mediterraneo, dando conto a un tempo della nuova *Agenda europea sulle migrazioni*, che la Commissione avrebbe presentato due giorni dopo, e dell'operazione navale militare PSDC dell'Unione europea nel Mediterraneo centromeridionale (**EUNAVFOR MED**), successivamente istituita **dalla decisione (PESC) 2015/778 del 18 maggio 2015**, evidenziando la necessità che l'Unione operi con il sostegno esplicito del Consiglio di sicurezza, espresso tramite una risoluzione mirata.

Si ricorda che il mandato di EUNAVFOR MED, come definito dall'articolo 2 della citata decisione, prevede tre successive fasi operative:

a) Individuazione e monitoraggio delle reti di migrazione attraverso la raccolta di informazioni e il pattugliamento in alto mare;
b) i) Fermi, ispezioni, sequestri e dirottamenti in alto mare di imbarcazioni sospette;

   ii) Fermi, ispezioni, sequestri e dirottamenti, in alto mare o nelle acque territoriali e interne di uno Stato costiero, di imbarcazioni sospette,conformemente alle risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite applicabili o al consenso dello Stato costiero interessato;

c) Adozione di tutte le misure necessarie nei confronti delle imbarcazioni sospette, ivi compresa la possibilità di metterle fuori uso o renderle inutilizzabili, nel territorio dello stato costiero interessato,conformemente alle risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite applicabili o al consenso dello Stato costiero interessato.

Mentre le misure di cui ai punti a) e b-i) sono attuabili, nel rispetto del diritto internazionale e della Convenzione delle Nazioni Unite sul Diritto del Mare (UNCLOS), prescindendo da una risoluzione del Consiglio di Sicurezza e dal consenso dello Stato costiero interessato, le misure di cui ai punti b-ii) e c) sono subordinate all'adozione di una risoluzione del Consiglio di Sicurezza o all'ottenimento del consenso dello Stato interessato.

Parallelamente all'iniziativa dell'Alto Rappresentante dell'UE presso il Palazzo di Vetro, le diplomazie europee si sono messe al lavoro per **ricercare un mandato da parte dell'ONU**.

La bozza di risoluzione in discussione al Consiglio di Sicurezza dell'ONU sul contrasto al *business* dei trafficanti di uomini in Libia - che dovrebbe costituire la cornice giuridica per le successive fasi di EUNAVFOR MED - è stata inizialmente **elaborata dall'Italia** e presentata dal Regno Unito in quanto il nostro Paese non è attualmente rappresentato in Consiglio di Sicurezza, mentre il Regno Unito è membro permanente (*pen holder*); è appoggiata dai quattro membri europei del Consiglio di Sicurezza: i due membri permanenti, Regno Unito e Francia, più Spagna e Lituania. L'adozione della risoluzione dipende anche dall'atteggiamento cauto della Russia e della Cina (che solitamente sulle questioni mediterranee tende ad allinearsi a Mosca), preoccupate di evitare il ripetersi di quanto avvenuto nel 2011, con l'adozione della Risoluzione 1973, che diede il via all'intervento che portò alla caduta del regime di Gheddafi.

Il testo inizialmente elaborato dall'Italia prende a modello la Risoluzione n. 1851(2008) sulla lotta alla pirateria al largo della Somalia, ponendosi sotto il capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite, che autorizza l'uso della forza di fronte a minacce alla pace, a rotture della pace e ad atti di aggressione. Com'è noto, tale Risoluzione ha consentito interventi di contrasto alla pirateria al largo delle coste della Somalia ma anche *land-based operations*, autorizzando gli Stati o le organizzazioni regionali notificate dal governo federale di transizione della Somalia a prendere *all necessary measures appropriate in Somalia* per impedire a coloro che usano il territorio somalo di pianificare, facilitare, intraprendere atti di pirateria; ha autorizzato Stati ed organizzazioni regionali a cooperare nel contrasto alla pirateria dispiegando navi ed aerei militari, sequestrando e disponendo di barche ed armi, facendo seguito alla lettera del governo federale di transizione della Somalia che chiedeva assistenza internazionale per contrastare la recrudescenza della pirateria.

La bozza proposta dall'Italia conterrebbe anche il riferimento ad una "lettera" delle autorità libiche alle Nazioni Unite volta a chiedere un'operazione di assistenza che metta in sicurezza le acque territoriali dello Stato e il suo stesso territorio, lettera che dovrebbe indicare gli Stati e le organizzazioni regionali che coopererebbero a tale scopo. Il consenso libico rappresenta un aspetto di preminente importanza per Stati Uniti, Russia, Cina e Venezuela.

Senza l'accordo tra le fazioni di Tobruk e Tripoli per un governo di unità nazionale, tale modello non sembra tuttavia riproponibile.

Il Consiglio dell'UE con **decisione PESC 2015/972 del 22 giugno 2015 approva il lancio dell'operazione EUNAVFOR MED**. L'operazione è posta sotto il comando del Contrammiraglio Credendino e con comando operativo basato a Roma. Oltre alla portaerei italiana Cavour - nave ammiraglia dell'operazione navale EuNavFor MED - nella **prima fase dell'operazione**, verranno dispiegate: 8 unità navali di superficie e sottomarine e 12 assetti aerei. Tra gli Stati contributori figurano attualmente 14 Stati membri (Belgio, Germania, Grecia, Estonia, Finlandia, Francia, Ungheria, Italia, Lituania, Lussemburgo, Olanda, Svezia, Slovenia, Regno Unito). Assetti militari e personale militare saranno forniti dagli Stati contributori. Il *budget* per i costi comuni è di 11,82 milioni di euro per un periodo di 12 mesi da quando verrà raggiunta la piena capacità operativa.

L'operazione EUNAVFOR MED intende contribuire al contrasto al *business* dei trafficanti di uomini nel Mediterraneo nel quadro di un ***comprehensive approach*** **dell'UE** che include, sul fronte dell'azione esterna, le seguenti azioni:

- Rafforzamento della *partnership* con l'Unione Africana (in vista del *summit* di Malta in autunno) e con le organizzazioni regionali africane, con i Paesi di origine e di transito dei flussi migratori, con l'Organizzazione internazionale per le Migrazioni e l'Alto commissariato per i rifugiati delle Nazioni Unite;
- Sostegno dell'UE ai processi di Rabat e Khartoum;
- Accresciuta presenza dell'UE nel Mediterraneo, tramite le operazioni *Triton* e *Poseidon* di FRONTEX nel Mediterraneo;
- Accresciuto sostegno alla gestione dei confini nella regione, anche attraverso missioni PSDC, in particolare rafforzando *EUCAP SAHEL Niger*;
- Affrontare le cause remote (povertà, crisi e conflitti) anche tramite il miglioramento delle situazioni della sicurezza, umanitarie e dei diritti umani e delle condizioni socio-economiche nei Paesi di origine;
- Cooperazione con i Paesi di transito per il controllo dei flussi e per un contrasto efficace dei trafficanti;
- Costruzione di capacità nei Paesi di origine e di transito che consentano alle autorità locali di affrontare la questione in maniera più efficace.

Il **D.L. 8 luglio 2015 n. 99**, presentato al Senato per la conversione l'8 luglio 2015 (A.S. 1997), autorizza la **partecipazione del personale militare italiano** all'operazione EUNAVFOR MED fino al 30 settembre 2015 (allineando così il termine a quello dell'ultimo decreto di proroga missioni, D.L. n. 7/2015). In dettaglio, viene autorizzata la spesa di 26 milioni di euro (reperiti a valere sul fondo missioni per 19 milioni e sui rimborsi ONU per 7 milioni) per la partecipazione di 1.020 unità di personale militare e per l'impiego di mezzi navali (la portaerei Cavour e un sommergibile di classe Todaro) e mezzi aeromobili[2]. Reca la disciplina applicabile alla missione in materia di personale, penale (tra cui, applicabilità del codice penale militare di pace) e contabile, richiamando le consuete disposizioni dei periodici provvedimenti di proroga missioni.

Dialogo politico libico: accordo parziale

L'11 luglio 2015 viene firmato a Skhirat (Marocco) l'accordo politico quadro da parte di 18 su 22 partecipanti al Dialogo politico libico mediato dal Rappresentante Speciale dell'ONU, Leon. Il Congresso Nazionale di Tripoli non ha ancora firmato.

L'accordo di Skhirat delinea la creazione di un governo di unità nazionale con sede a Tripoli, dotato di ampi poteri di governo, inclusi quelli in materia di politica estera e di sicurezza, poteri di controllo sulle finanze e istituzioni statali, mentre stabilisce la proroga di almeno un altro anno del mandato della Camera dei Rappresentanti, attualmente basato a Tobruk, che diventerebbe l'unica autorità legislativa. Verrebbe inoltre istituito un ulteriore organo, il Consiglio di Stato, per assorbire i membri del Congresso. Nella seconda fase negoziale dovranno essere regolati dettagli cruciali: la nomina del presidente e la

[2] Come precisato dal Sottosegretario Domenico Rossi nelle comunicazioni del Governo del 25 giugno 2015 rese alla Camera innanzi alle Commissioni Difesa riunite, l'Italia mette disposizione il quartier generale operativo presso il Comando operativo interforze (COI) a Centocelle e la portaerei Cavour con alcuni aeromobili imbarcati, che verrà supportata da un dispositivo aeronavale composto da un sommergibile, due velivoli a pilotaggio remoto, supporti sanitari imbarcati e a terra e risorse logistiche nelle basi di Augusta, Sigonella e Pantelleria.

formazione del Consiglio di Presidenza (che deciderà all'unanimità sulle questioni più importanti e soprattutto nel settore della sicurezza). Infine, il Consiglio di Presidenza dovrà procedere allo scioglimento delle milizie e alla ricostituzione della catena di comando

Il motivo della mancata firma dell'accordo da parte del Congresso Nazionale è proprio relativo all'ambiguità sui poteri ed il ruolo del Consiglio di Stato nel nuovo assetto. Mentre il *draft* precedente dell'8 giugno (contestato dalla Camera dei Rappresentanti) aveva suscitato aspettative di un ruolo significativo per il Consiglio di Stato, il testo adottato l'11 luglio non sembra attribuirgli alcun potere. Il Congresso chiede che il Consiglio di Stato abbia lo stesso peso della Camera dei Rappresentanti nell'approvazione delle leggi e nelle nomine delle posizioni chiave dello Stato, incluse le istituzioni finanziarie e petrolifere; inoltre chiede che le decisioni assunte dalla Camera dei Rappresentanti a partire dall'agosto 2014 vengano invalidate, principalmente quella sulla nomina del generale Haftar a Capo di Stato Maggiore delle forze armate libiche (avvenuta a fine febbraio 2015). I più intransigenti trovano un riferimento chiave nel Presidente del Congresso Nuri Abu Sahmein.

Non è chiaro se vi sia ancora spazio per modifiche al testo (sono per ora depositate solo le due pagine di firme). Alcuni osservatori[3] ritengono che, pur senza sovvertire l'autorità legislativa della Camera, si potrebbe tenere in considerazione alcune delle preoccupazioni del Congresso, specificando - in un Protocollo allegato all'accordo - la composizione e le attribuzioni del nuovo Consiglio di Stato.

La Comunità internazionale dovrebbe favorire un compromesso, facendo presente allo schieramento di Tobruk che, senza ingaggiare Tripoli nell'accordo, la formazione del governo di unità nazionale sarebbe opinabile e vi sarebbe un rischio di *escalation* militare nella capitale, mentre - al contrario - la sua adesione può fare sì che le milizie basate a Tripoli partecipino a loro volta e che le forze di sicurezza di Tripoli garantiscano al futuro governo l'accesso alle istituzioni finanziarie e petrolifere. Dall'altra parte la fazione di Tripoli dovrebbe comprendere che, in mancanza del riconoscimento internazionale, dovrebbe cogliere l'opportunità di mantenere una qualche influenza tramite il Consiglio di Stato ed il governo di unità nazionale.

Un possibile compromesso potrebbe essere di attribuire al Consiglio di Stato, in materia legislativa, un potere consultivo, mentre in materia di fiducia al nuovo governo e di nomina di figure apicali, un uguale potere rispetto alla Camera.

È stato inoltre osservato[4] come il superamento di alcuni punti critici potrebbero contribuire a far avanzare il processo a guida ONU, tra cui:

- modificare il formato del Dialogo politico: da sessioni separate di ciascun gruppo con la squadra negoziale delle Nazioni Unite (*one-on-one*) in dialoghi faccia a faccia (*face-to-face*) tra delegazioni di negoziatori, in cui le Nazioni Unite agiscano da facilitatore;
- imprimere un nuovo passo ai negoziati, in considerazione di una pluralità di fattori: il mandato della Camera dei rappresentanti scade a ottobre 2015 se non si trova un accordo per la proroga; a settembre 2015 è prevista la scadenza anche del mandato di Leon; la crisi migratoria del Mediterraneo spinge l'UE a cercare un partner in Libia per combattere le reti di trafficanti;

[3] INTERNATIONAL CRISIS GROUP, The Libyan Political Dialogue: an incomplete consensus, 16 July 2015.
[4] *Ibidem.*

- ingaggiare gli attori regionali come l'Egitto e gli EAU, per la loro influenza sulla Camera dei Rappresentanti, e come la Turchia e il Qatar per la rispettiva influenza nei confronti del Congresso Nazionale, tramite il perseguimento da parte dei mediatori ONU di un ***regional track***;
- avviare urgentemente il ***security track*** - finora mai decollato- in modo da creare una sede di dialogo tra gruppi armati rivali per garantire con intese di sicurezza il rispetto dell'accordo politico.

Altri osservatori[5] ritengono che sia una semplificazione dell'Occidente ridurre il conflitto libico ad una contrapposizione tra islamisti e moderati. In particolare ritengono erronea l'applicazione al caso libico dell'approccio strategico seguito altrove in Medio Oriente di sostenere gli attori anti-islamisti contro i gruppi antagonisti ad ogni costo. Come è un errore marginalizzare nel Dialogo Politico attori chiave etichettandoli come jihadisti, in quanto così facendo l'accordo politico non sarà in grado di tenere, dal momento che il potere politico in Libia è in ultima analisi nelle mani delle tribù e degli attori armati basati sul territorio.

Il Rappresentante Speciale dell'ONU, Leon, il 15 luglio 2015 dichiara che il ***security track*** ed il ***Tribal track*** saranno convocati in Egitto nelle prossime settimane.

Ruolo degli attori regionali

Un ulteriore fattore di complessità per il funzionamento del processo politico-istituzionale libico è rappresentato dal fatto che esso si collega al **confronto fra le diverse potenze sunnite** della regione e ne è inevitabilmente influenzato.

Nella cosiddetta battaglia di Tripoli gli Emirati Arabi Uniti sono stati accusati di essere intervenuti con propri aerei, con l'appoggio logistico dell'Egitto - che gli EAU non hanno né smentito né confermato. Certo è che gli EAU riconoscono e sostengono il governo Al Thini a Tobruk che sa di poter contare sugli EAU per un meccanismo di finanziamento alternativo al negato accesso alla Banca centrale di Tripoli.

Non è un mistero che Qatar e Turchia appoggiano i Fratelli Musulmani e le forze ad essi associate. Com'è noto, il Qatar si atteggia a protettore e sponsor dei Fratelli Musulmani nella regione, contro gli orientamenti conservatori delle monarchie del Consiglio di Cooperazione del Golfo capitanate dall'Arabia Saudita che comunque vede nella Fratellanza un modello politico e sociale partecipativo "dal basso" in contrapposizione alla visione delle monarchie assolute del Golfo.

Arabia Saudita, EAU ed Egitto si oppongono ai Fratelli Musulmani e sostengono un arco di moderati che va da Mahmoud Jibril a Khalifa Haftar.

Per quanto riguarda l'Egitto, il suo ruolo nello scenario libico diventa ancor più attivo a partire da metà febbraio del 2015, quando la pubblicazione del video della decapitazione dei 21 ostaggi egiziani copti per mano dell'ISIS scatena la risposta dell'Egitto, consistente in

[5] J. PACK, A plan B for Libya, in Foreign Affairs, 29 maggio 2015.
Vedi anche N.PEDDE, K.MEZRAN, La vera battaglia in Libia non è tra laici e musulmani, in *Limes on line*, 6 giugno 2015.

raid aerei contro le postazioni militari del gruppo islamista nell'est della Libia. Negli stessi giorni, al l'Egitto presenta al Consiglio di Sicurezza dell'ONU, una bozza di risoluzione che, agendo sotto il capitolo VII della Carta, faccia appello agli Stati membri a combattere "con ogni mezzo" le minacce causate da attacchi terroristici, in coordinamento con il "legittimo governo della Libia promanante della Camera dei Rappresentanti" (governo di Tobruk), nonché sostanzialmente rimuova l'embargo sulle armi per il medesimo governo di Tobruk. Tale bozza non viene accolta.

Non è chiaro se le forze jihadiste di Bengasi e Derna trovino sostenitori in attori statali esterni; certamente ricevono appoggio dalle diverse associazioni e organizzazioni caritatevoli del salafismo estremista del Golfo. Con ancora maggiore certezza ricevono appoggi dai loro accoliti a partire dai vari fronti mediorientali e africani del *Jihad*. Le due principali organizzazioni sono *Abu Salim Martyrs' Brigade* a Derna e *Ansar al-Sharia* a Bengasi: se la loro matrice è autoctona - essendo eredi della *Libyan Muslim Brotherhood* e del suo braccio armato, il *Libyan Islamic Fighting Group* (LIFG) - possono oggi contare su cospicui finanziamenti internazionali (da alcuni paesi del Golfo) e sono coinvolte in vario modo nel gioco della *jihad* globale (trasferimento di combattenti provenienti dall'Europa occidentale e dal Maghreb verso la Siria, traffico di armi e reclutamento interno per i vari fronti esterni). Non è chiaro se le stesse forze di ISIS a Derna, Sirte, ecc. siano sostenute da attori regionali.

Per quanto riguarda il ruolo del Qatar e della Turchia, nel corso dei mesi il sostegno diretto alla coalizione Alba è venuto meno. Nelle ultime battute del negoziato mediato da Leon, Qatar e Turchia sembrano tenersi da parte. L'Egitto continua invece a perseguire la sua forte interferenza a favore di Tobruk e soprattutto di Haftar.

Relazioni bilaterali: attualità

Il 20 luglio 2015 vengono rapiti a Mellitah, nei pressi del *compound* dell'ENI a sessanta chilometri da Tripoli, quattro tecnici italiani della ditta Bonatti, che rientravano dalla Tunisia. Sembrerebbe trattarsi di un sequestro a scopo economico eseguito da criminali comuni, a riprova di un clima di insicurezza diffusa in tutto il Paese.

A cura di Angela Mattiello
29 luglio 2015